

**«Il silenzio che chiedevo mentre  
davo scuola era un grande mezzo  
per il mio fine.»**



## 13 Disciplina significa: esserci!

Sono molto amati i programmi televisivi in orario anticipato che prevedono discussioni con esperti del settore e persone colpite da un qualsiasi problema attuale. Gli argomenti selezionati sono di particolare interesse, poiché indicano spesso delle scosse nella nostra società. Nel 2006, per esempio, nella televisione svizzera ci fu un dibattito a riguardo delle uniformi scolastiche e la disciplina.

Uniformi e disciplina? Siamo forse al militare? Non vogliamo discutere della necessità di introdurre le uniformi scolastiche. Tuttavia, senza disciplina è impensabile qualsiasi formazione. Perché?

Noi uomini siamo esseri mossi dai sensi e dall'istinto. Veniamo sequestrati quasi ininterrottamente dalle nostre impressioni o dai nostri impulsi istintivi. E anche nella nostra testa non c'è mai calma. I più diversi pensieri, immaginazioni, memorie, visioni e idee si interscambiano continuamente. Più una persona è sensibile e risponde agli impulsi interiori e agli stimoli del suo ambiente, più corre il rischio di essere frantumato da tutto ciò.

Questa tendenza centrifugale è contrapposta alla forza insita di ogni persona alla concentrazione: si può rinunciare alla varietà momentanea dedicandosi seriamente ad un solo contenuto. È così che si raggiungono profondità e fondamenta, sia nella questione a cui ci si dedica che in sé stessi.

La frammentazione e la concentrazione non sono però assolutamente dei poli equivalenti come lo possono essere l'attività e la passività. In nessun caso vale il motto: scegli la via di mezzo, lasciati sedurre un po' dalla varietà momentanea e non perderti nella concentrazione completa. Ammettiamolo, è

una decisione di principio etico. Sono d'accordo con Angelo Silesio: Uomo, sii essenziale! Si potrebbe esprimere anche così: Uomo, trova te stesso! In riferimento a questo compito generale della nostra vita il fiacco «lasciarsi trascinarci e indietro» è una minaccia latente. Solo la concentrazione praticata ci avvicina all'obiettivo, poiché è solo tramite questa che siamo impegnati in modo consapevole e intenzionale. Lo spreco in tutto ciò che ci stimola dall'interno o dall'esterno e che non è sottomesso a nessun giudizio intenzionale succede senza il nostro intervento. Succede e basta. Se però ci contrapponiamo in modo consapevole ad esso, non *siamo* solo *vissuti* da stimoli di qualsiasi tipo, ma *viviamo* noi stessi nel vero senso della parola.

Qualsiasi opera ideata o creata dall'uomo è basata su questa abilità di traslocare le forze centrifugali nel proprio io concentrandosi su una sola questione. Questo vale anche per «l'opera di se stessi» (Pestalozzi), che ogni individuo deve creare per la propria *formazione*. Anche essa si sviluppa solo tramite la concentrazione per i compiti che si rivelano necessari nell'ambito del processo formativo.

Si potrebbe controbattere dicendo che l'uomo che cambia la propria attenzione da un oggetto all'altro e viceversa sia anche concentrato in quei momenti. Tuttavia, questo prestare attenzione non si basa su una prestazione consapevole e generalmente non porta nemmeno al risultato formativo desiderato. Ciò che è necessario è l'abilità di concentrarsi su un singolo oggetto *per un lasso di tempo prolungato*. È proprio quest'abilità si chiama «disciplina». Ripetiamo quindi: nella mancanza di disciplina non può svilupparsi alcuna formazione.

La domanda essenziale ovviamente è: come si può raggiungere che gli alunni si comportino in maniera disciplinata e si concentrino quindi sugli oggetti di studio? Per questo non ci sono risposte facili, ma si ottiene già tanto se il professore è convinto che non solo abbia la *possibilità* di esigere semplicemente la disciplina, ma che *debba* richiederla e crearla lui stesso. Dovrà quindi attenersi al primo comandamento: mantieni sott'occhio sempre tutti gli alunni durante la lezione. Fa' in modo che guardino a te quando parli. Interrompi il tuo discorso quando gli alunni parlano tra di loro o non sono attenti. Tutto ciò che dici è importante, altrimenti non lo diresti.

Fa parte dell'arte dell'insegnamento non disturbare oltre la concentrazione raggiunta con il modo in cui si redarguiscono gli alunni disattenti o si reagisce a conversazioni personali tra di essi. La cordialità, l'umore tacito, un sorriso, uno sguardo, un piccolo passo verso gli alunni che conversano,

sono tutti metodi più efficienti che il brusco intromettersi facendo fare una figuraccia ai «peccatori». Sarebbe tuttavia poco realistico voler raggiungere e imporre la disciplina assoluta senza fare uso della propria autorità o talvolta del potere. Malgrado non sia certo che un alunno si concentri realmente sul suo compito dopo un rimprovero, è comunque minore la probabilità che distragga altri o anche tutta la classe dal proprio lavoro.

Irrealistico è però anche credere che la disciplina necessaria per la formazione sia generalmente o anche esclusivamente da imporre con pressione e in un'atmosfera di paura. La reale disciplina nasce solo dove la dedizione ad una cosa comporta *piacere* ed è vissuta come *gratificante*. Questo però avviene solo in un insegnamento conforme alle necessità individuali e di età degli alunni, quindi nel modo *naturale* secondo Pestalozzi. È così che quindi giungo nuovamente al punto in cui devo dire: nessuna delle mie intenzioni può essere raggiunta in modo isolato. Tutto è sostenuto da tutto. L'insegnamento naturale è un mondo, è un organismo vivente.